

La guerra minaccia i semi

Maurizio Bongioanni

I semi minacciati dalla guerra in Sudan, Ucraina e Palestina

Il caso più drammatico è forse quello del **Sudan**. Come racconta il giornalista *Fred Pearce* su [Yale Environmental 360](#), a Wad Medani, lungo il Nilo Azzurro, la banca nazionale dei semi custodiva varietà ancestrali di sorgo e miglio perlato, coltivate da millenni e fondamentali per l'adattamento ai climi aridi. Ma nel dicembre 2023, all'inizio della guerra civile, le milizie paramilitari delle *Rapid Support Forces (Rsf)* hanno invaso il centro. Quando i ricercatori sono riusciti a tornare, tredici mesi dopo, hanno trovato congelatori svuotati e semi sparsi ovunque. Il direttore delle risorse genetiche, *Ali Babiker*, ha recuperato quel che restava da una stazione di ricerca a Elobeid e, nel febbraio scorso, ha spedito i semi alle Svalbard. Ma solo un quarto della collezione sudanese è stato finora messo in salvo.

Simile la sorte dell'**Ucraina**. Prima della guerra, il Paese era tra i maggiori esportatori di grano al mondo grazie anche alla banca genetica di Charkiv, tra le dieci più grandi a livello globale. Nel 2022, però, un bombardamento russo ha colpito l'istituto. Parte della collezione è stata salvata e trasferita in un luogo segreto a ovest, ma molte varietà restano in territori occupati. Solo 2.780 campioni — su 154mila totali — sono oggi duplicati alle Svalbard.

In **Palestina**, invece, la banca dei semi di Hebron — gestita dalla *Union of Agricultural Work Committees (Uawc)* — continua a operare nonostante le pressioni israeliane. Dal 2003 raccoglie varietà locali di ortaggi coltivati tra Cisgiordania e Gaza. Nonostante nel 2021 Israele abbia designato la *Uawc* come organizzazione terroristica, l'Unione europea e le Nazioni Unite continuano a collaborare con i suoi ricercatori. Nell'ottobre scorso i primi semi palestinesi sono arrivati al *Global Seed Vault*: un segnale di speranza in un contesto altamente instabile.

Le banche dei semi a rischio: cause e territori coinvolti

Molti dei centri di origine delle colture mondiali — luoghi dove i primi agricoltori hanno addomesticato grano, orzo, lenticchie — coincidono oggi con zone di conflitto. **Afghanistan, Iraq, Siria, Yemen**. In questi territori i semi non sono solo cibo: sono memoria, cultura, resilienza. In Afghanistan, ad esempio, le banche genetiche sono state sistematicamente distrutte sin dagli anni '70. Le collezioni sono state rubate, disperse, bruciate. Anche in Iraq la guerra ha fatto il suo corso, con la distruzione nel 2003 del centro di Abu Ghraib. Ma alcuni ricercatori, prevedendo che qualcosa di simile potesse accadere, avevano già inviato i campioni all'*Icarda (International Center for Agricultural Research in the Dry Areas)* di Aleppo, in Siria. Quei semi hanno poi attraversato nuove guerre e, poco prima dell'assalto dell'Isis, sono stati trasferiti in Libano, Marocco e alle isole Svalbard. Un viaggio travagliato che ha permesso di preservare varietà di grano, orzo e legumi antichissimi, ora usati per selezionare nuove piante resistenti alla siccità.

Come se non bastasse la guerra, anche i cambiamenti climatici causati dall'uomo e i conseguenti eventi meteorologici estremi stanno minacciando la sopravvivenza dei semi a livello globale. Lo scorso anno, riporta Pearce, le isole Svalbard hanno prelevato semi duplicati dalla banca genetica nazionale filippina di Los Baños. Quest'ultima ha perso più di metà della sua collezione due volte, prima a causa di un tifone nel 2006 e poi a causa di un incendio nel 2012.

Le banche dei semi minacciate anche dai tagli ai finanziamenti

La rivoluzione verde degli anni '60 ha permesso di sfamare miliardi di persone, introducendo — specie nei Paesi del Sud del mondo — sementi ad alta resa, fertilizzanti chimici e tecniche moderne di irrigazione. Ma ha anche ridotto drasticamente la varietà genetica delle colture. Oggi la maggior parte dei campi coltivati nel mondo si basa su poche varietà selezionate per produrre il massimo con l'uso intensivo di fertilizzanti e irrigazione. Senza la ricchezza genetica dei semi tradizionali, però, sarà impossibile affrontare le nuove sfide: parassiti, malattie, siccità, ondate di calore. Era il 1921 quando il famoso agronomo *Nikolai Vavilov* fondò la prima banca dei semi al mondo, in Russia. Oggi la maggior parte delle nazioni dispone delle proprie strutture, supportate da 11 banche internazionali gestite nell'ambito di una partnership nota come *Cgiar (Consultative Group*

on *International Agricultural Research*), finanziata in gran parte dai governi. Eppure, proprio oggi, questo sistema globale vacilla. Gli Stati Uniti, attraverso Usaid, erano tra i principali donatori della rete *Cgiar*. Ma, **con i tagli alla cooperazione internazionale stabiliti dal presidente Donald Trump**, molte banche dei semi che fanno parte di questa alleanza rischiano la chiusura. Il centro statunitense di Fort Collins ha subito licenziamenti, ad esempio, e il Regno Unito, attraverso il Millennium Seed Bank, denuncia un clima crescente di sfiducia.

A proposito di sfiducia, persino la Norvegia, sede del “caveau dell’Apocalisse” (come è chiamato il centro di conservazione delle Svalbard), **comincia a essere vista con sospetto** dagli altri Stati. Lo storico interesse russo sulle isole Svalbard sta alimentando i timori: alcuni governi esitano a inviare i propri semi, temendo per la loro *sovranità genetica*.

I semi come patrimonio da proteggere dalle guerre

Conservare i semi del passato significa garantire cibo nel futuro. Significa poter selezionare piante più resilienti, più adatte ai cambiamenti climatici, meno dipendenti da input chimici. Significa difendere la biodiversità agricola, che è alla base della nostra sopravvivenza.

Le guerre bruciano archivi genetici che hanno richiesto secoli per formarsi. Ma, ogni volta che un ricercatore riesce a salvare un campione e spedirlo alle Svalbard, quella memoria vegetale trova rifugio tra i ghiacci. Finché ci saranno semi da proteggere, ci sarà ancora una possibilità di riscrivere la storia.

Maurizio Bongioanni, Comune, 26 luglio 2025, pubblicato su [Valori](#)